



DESIGN
E SOCIETÀ
COSÌ MILANO
INVENTO
UNO STILE
DELL'ABITARE

COSÌ MILANO HA CREATO UNO STILE DELL'ABITARE

Interiors. Il libro di Enrico Morteo e Orsina Simona Pierini è una galleria di oltre 300 interni che testimoniano il valore della commistione e la tradizione del nuovo che la città ha inventato

di Marco Sammiceli

Nel 1983 Franco Raggi e Francesco Trabucco curarono la mostra «Le case della Triennale. Otto case per otto temi», eccone l'elenco: la casa delle vacanze di Michele De Lucchi; la casa di lusso di Gian Franco Gasperini; la casa degli sposi di Alessandro Guerriero; la casa dell'artista di Roberto Lucchi e Paolo Orlandini; la casa in comune di Paolo Deganello; la casa per lavorare di Pietro Derossi; la casa per riposare di Franco Mireni; la casa onirica di Denis Santachiara.

Raggi, fedele al credo radicale, scriveva nel catalogo: «La casa concepita come modello estetico/antropologico e non solo funzionale apre le porte a esercizi progettuali imprevedibili e ricchi di suspense, di azzardo, d'invenzione...». Trabucco, allievo di Marco Zanuso, ribatteva: «Questi progetti non si pongono come ricerca di nuovi o rinnovati archetipi funzionali ma propongono categorie astratte, luoghi del pensiero, suggestioni e poetiche individuali». A confermare le urgenze e ad archiviare certe premesse di quell'esperienza è lo stesso Enrico Morteo, autore con Orsina Simona Pierini del volume *Nelle case. Milan Interiors 1928-1978* (Hoepli).

Proprio nell'epilogo del libro il critico ricorda quella mostra di Triennale come un'occasione di interrogazione sull'abitare che per alcuni segnò «la fine di una raffinata cultura milanese della casa e dell'abitare; in realtà era solo una crisi di passaggio». La mostra fu rivoluzionaria ma non è questa la sede per dilungarsi.

Il libro è una galleria di case realizzate nell'arco di cinquant'anni a Milano e pubblicate dalle più prestigiose riviste di settore (anch'esse mi-

lanesi). Non un dettaglio ma un criterio di selezione che decreta come la pubblicistica fosse stata la piattaforma di atterraggio di una comunicazione condivisa dai committenti e alimentata dalle volontà degli architetti. L'obiettivo di ciascuno era presentare l'esito di un lavoro e raccontare più o meno consapevolmente la definizione della borghesia milanese. Mezzo secolo di interni che traducevano quell'idea di casa all'italiana coniata da Ponti sul primo numero di «Domus» e che si declinerà come un palcoscenico in cui l'arte e la meccanica, le sorprese e le funzioni accomodavano l'evoluzione dei costumi, la trasformazione dei comportamenti, la

NEL GIOCO DEGLI ELENCHI SORPRENDONO LE ASSENZE DI PEREGO, BUZZI, GIGIOTTI ZANINI O DI MONGIARDINO

modernità e la cristallizzazione del gusto. Più di trecento interni raggruppati intorno a centocinquanta temi posti come ipotesi interpretative. Saggi e aperture che contestualizzano i passaggi epocali ma soprattutto 1.600 immagini d'archivio e 130 planimetrie in scala 1:200 non sono soltanto un'indagine quantitativa, sono l'infrastruttura che connota il valore della pubblicazione. L'ha confezionata con una sapiente direzione artistica, invitante alla consultazione, il grafico Daniele Ledda.

Ho chiesto agli autori quale fosse l'eredità del corpus dei lavori catalogato. «La nostra ricerca – dice Pierini – si è concentrata fin dall'inizio a ricostruire una sorta di registro

della cultura milanese dell'abitare. Alla fine abbiamo voluto restituire la necessità di una (quasi) completezza, che raccontasse una complessità di vedute. Le eredità dunque sono moltissime: dal corpo a corpo tutto italiano tra tradizione e modernità, alla curiosità e consapevolezza degli architetti, seppur giovani; dalle relazioni con le arti, al controllo del dettaglio costruttivo, dall'ascolto della continua evoluzione dei modi dell'abitare alla definizione di un carattere e di poetiche personali. Penso sia un ritratto della nostra città, utile ai nostri cittadini e ai tanti studiosi europei che attirò». Morteo aggiunge, «sin troppo facile dire che la ricchezza, la fantasia, l'inventiva del design italiano – del mobile, ma non solo – sono eredità dirette della grande varietà espressa proprio dalle ricerche di quegli anni. Una varietà nata dalla necessità, tanto pratica quanto culturale di risolvere problemi, di armonizzare differenze, di trovare punti di mediazione e di incontro nel tentativo di rinnovare pratiche, linguaggi, modi di vita. Non escludere, ma ibridare; non contrapporre, ma aprire; non rinunciare, ma rilanciare».

Ecco perché questo libro è utile. Testimonia la diffusione delle idee, il ruolo fondamentale dell'editoria nel permettere un contagioso dibattito. È il ritratto di una città per interni, di una parte di quella Milano che si cela dietro le finestre degli edifici sinora ritratti per facciate o per simbolici ingressi, a loro volta annunci permeabili di quella cultura degli interni che il libro indaga, presenta e offre anche ai non addetti ai lavori.

È un catalogo di possibilità, descrive materiali e colori, propone la ricchezza delle variazioni, ospita molteplici idee di interni che usarono

e osarono con l'arte contemporanea affinché la decorazione non si potesse mai come abbigliamento dello spazio. Nel gioco degli elenchi sorprendono le assenze di Perego, Buzzzi, Gigiotti Zanini oppure di Mongiardino. Gli autori si tutelano protetti dall'esercizio olimpico della curatela. Solleva la nutrita presenza di progettiste e autori stranieri a ulteriore testimonianza di come Milano fosse stata meta ospitale e città garante di favorevoli condizioni per quei giovani studi professionali che incontravano la curiosità della committenza al di là delle relazioni cittadine. «Sicuramente la committenza dei cinquant'anni che abbiamo percorso era speciale. Non era solo colta e curiosa – dice Pierini – ma era attratta da un nuovo mondo, cui partecipava attivamente». Per Morteo «giudicare la committenza sarebbe un atto di superbia. Di sicuro oggi è abbastanza facile scambiare la profondità e il peso della cultura con la superficiale leggerezza dell'informazione. Due cose che si assomigliano, ma che sono in realtà molto diverse. Proviamo a dire: in un mondo dominato dalla forza delle immagini e della comunicazione è più facile essere di moda anziché inventare una moda». Di certo il libro è una preziosa testimonianza di quella tradizione del nuovo che Milano ha inventato. Oggi una diffusa mancanza di grinta minaccia il primato creativo di una città che ha fatto scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Enrico Morteo,
Orsina Simona Pierini**

**Nelle case. Milan Interiors
1928-1978**

Hoepli, pagg. 698, € 120

Scrigni del vivere. Ettore Sottsass, Casa Sottsass Pivano, 1957



ARCHIVIO CASALI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



024989